

AM Audio A-70

Giunta è la primavera ed ecco che la redazione di AUDIOREVIEW si affolla di protagonisti d'eccezione. Questo mese evidenzia una particolare predilezione per le elettroniche di qualità. Troviamo infatti tre amplificazioni geneticamente dissimili, diverse sin dall'impostazione progettuale, che sanno comunque offrire una musicalità di altissimo livello. Una di queste è il finale A-70 della AM Audio. In altra parte di AR abbiamo detto di come la riproduzione musicale non sia un fenomeno immutabile, schematizzato entro precisi confini. Questo non tanto per una difficoltà tecnica (sarebbe sin troppo facile costruire elettroniche che suonassero tutte allo stesso modo), quanto per l'impossibilità di definire a priori quale sia con precisione l'evento sonoro che si vuole riprodurre. Non si tratta, badate bene, di esaltare il compromesso e l'approssimazione, quelli li lasciamo ai politicanti. Dobbiamo però tenere conto che la realtà musicale non è un dato immutabile. Se consideriamo infatti come "realtà musicale" quella contenuta nel software da riprodurre, troviamo che anche di una stessa Nona di Beethoven (tanto per fare un esempio) non esistono due diverse edizioni che suonino allo stesso modo. Se esaminiamo la concretezza di un concerto, notiamo che anche dal vivo, pur con la medesima orchestra e nella medesima sala, ogni esecuzione fornirà un campo sonoro sempre diverso. Questa "relatività" costituisce l'essenza della musica stessa. L'arte dei suoni, a differenza di un dipinto o di una scultura, non esiste se non nel momento in cui viene interpretata, ovvero quando le note scritte divengono suoni percepibili attraverso

Amplificatore Finale AM Audio A-70

Prezzo: L. 5.900.000

Costruttore e distributore per l'Italia: AM Audio

C.so Milano 102 - 27029 Vigevano (PV)

Tel. 0381 347161

LA CATENA DI ASCOLTO

L'AM Audio A-70 è stato provato in un impianto composto da:

Condizionatore di rete: Dromas SPD 6 Pro

Giradischi: Rega Planar 3 con braccio Rega e testina Rega Exact

Letto di CD: Dynaco CDV 2

Preamplificatore: AM Audio Pre 05 MKII

Diffusori: Chario Academy 3, Chario Academy Millennium 2, Opera Callas Gold, Zingali Monitor 95-112

Conessioni: ART, Dromas, R&C Audio Engineering

Supporti: GM Audio, G-Flex

Accessori analogici: ART

so i nostri sensi. La musica viene creata ad ogni esecuzione, e si rinnova in un modo che è legato all'esecutore, alle caratteristiche acustiche dell'ambiente, alla posizione dell'ascoltatore rispetto alle sorgenti. Poiché, inoltre, l'impianto hi-fi riproduce quanto contenuto nel supporto discografico

Per un suono del tipo "pugno di ferro in guanto di velluto", la componentistica dell'A-70 si cela dietro lo spessore del telaio. Al centro del pannello frontale il rettangolo con il logo si illumina all'accensione dell'apparecchio.

co, le variabili sono ancora di più, dipendenti dalla modalità di registrazione. Da questo punto di vista l'intero impianto non è che l'anello finale di una complessa catena artistica e tecnologica che dalla mente del compositore giunge alle orecchie dell'ascoltatore. Per questo motivo la redazione di AUDIOREVIEW ha dato in questi anni importanza non soltanto al cosiddetto hardware, ma anche alla musica nella sua fase creativa e al modo di ascoltarla. Abbiamo analizzato la resa sonora di numerose incisioni cercando quelle più appaganti, confrontato diverse tecniche di registrazione, seguito dal vivo le incisioni di grandi case discografiche, approfondito temi di acustica ambientale e psicoacustica. Possiamo anticipare che nei prossimi mesi realizzeremo assieme ad una prestigiosa etichetta estera uno speciale CD che fornirà un ascolto "guidato" alle più coinvolgenti incisioni di musica orchestrale, un'idea che è in elaborazione da alcuni anni e che sta per compiersi. Ne sentirete, come si suol dire, "delle belle".

Questo "relativismo" non vuole giustificare il suono di impianti non all'altezza. Non c'è un solo tipo di emissione sonora, ma non per questo tutto è lecito. A volte (permettetemi di dirlo) è soltanto la non conoscenza della musica reale da parte della maggior parte degli audiofili che ha permesso l'affermazione sul mercato di prodotti mediocri. Un minimo di esperienza di ascolto dal vivo, oltre a rappresentare un'occasione per arricchire la propria cultura e stimolare la sensibilità, aiuterebbe nell'ascolto. Spero abbiate assistito al concerto dell'Orchestra di San Pietroburgo (ex Lenin-



grado) a Santa Cecilia, lo scorso otto aprile, di cui vi avevo informato sul numero 200. Chi ha avuto modo di cogliere i minuti finali dei "Quadri di un'esposizione" si sarà accorto quale sia il vero livello sonoro di una grande orchestra, la pienezza dei bassi, la levigatezza degli archi, il grido lacinante degli ottoni, l'enorme dinamica che dal quasi silenzio dei momenti più delicati giunge a riempire di suono la sala. Se non l'avete fatto, sarà per la prossima volta.

Il senso di tutto questo è immediato. Al di là delle facili mode e dei gusti personali, alcuni parametri fondamentali sono imprescindibili anche per il nostro gioco dell'alta fedeltà. Tra questi il rispetto per il timbro di ciascuno strumento, i rapporti di forza tra le diverse sezioni strumentali, la naturalezza della voce umana, la presenza di solide componenti in gamma bassa, la capacità di affrontare piccole e grandi escursioni dinamiche. Per tutto questo occorre un valido impianto. Per fare un valido impianto, è necessaria una solida amplificazione. Sembra una filastrocca, ma è uno di quei concetti tanto semplici, da essere anche veri. Parlando di grandi amplificazioni, è quasi inevitabile tornare ad occuparci di una creatura di Attilio Conti, uno degli indiscussi protagonisti del made in Italy nell'ambito delle macchine da musica. Come appare dalla sigla, il nuovissimo A-70 appartiene alla serie AM Audio di amplificatori di potenza in classe "A". Si tratta di una linea di prestigio che per i nostri lettori non ha bisogno di particolari presentazioni. A suo tempo avevamo provato persino i mastodontici finali monofonici A-200, tra le poche elettroniche oggi disponibili che possano davvero definirsi senza compromessi. In seguito abbiamo utilizzato a lungo e con intima e sincera soddisfazione la prima versione del finale stereofonico A-50, provato ancora di recente nella versione MK-II dal nostro Claudio Checchi e analizzato in laboratorio da Fabrizio Montanucci. A quella prova pubblicata sul numero di AR vi rimando per cogliere gli elementi portanti della filosofia costruttiva di Attilio Conti. È passato circa un anno dal resoconto (a firma di chi vi scrive) dei monofonici da 100 watt. Quando parliamo di AM Audio, la potenza misurata in sede di misura è nettamente superiore a quella dichiarata, un fatto da tenere presente nella concreta utilizzazione.

L'A-70 è un finale dual-mono a Mosfet da 70 watt per canale in classe "A" senza controelettronica totale. La notevole potenza è prodotta in una struttura solida e massiccia che impiega una circuitazione relativamente semplice ed elevata ingegnerizzazione al fine di contenere i costi di produzione ed offrire il prodotto finito ad un prezzo concorrenziale. Le dimensioni sono rilevanti, ma l'aspetto è alquanto ingentili-



Vista posteriore con le solide connessioni.

to dalla stonatura degli spigoli, l'assenza di fissaggi a vista e dal rettangolo luminoso posto al centro del pannello frontale che si illumina all'accensione. Il frontale stesso è costituito da due pannelli di alluminio sovrapposti per complessivi 30 millimetri, lavorati a controllo numerico, spazzolati, anodizzati neri e brillantati. All'interno è visibile il contenitore con i due trasformatori da 300 VA cadauno per l'alimentazione indipendente dei due canali, separati a partire dai due corpi dello stesso interruttore di accensione. Al centro sono collocati quattro condensatori elettrolitici della tedesca ROE, che assieme agli altri condensatori portano la capacità totale ad oltre 140.000 microfarad. L'elettronica, compresi gli elettrolitici di filtro, è posta su due circuiti stampati di vetronite spessa 2,4 mm a doppia faccia e doppi fori metallizzati, ancorati su due angolari di alluminio tramite i mosfet di potenza. Gli angolari sono a loro volta fissati ai dissipatori termici a superficie corrugata. Le profonde alette che ricoprono l'intera area laterale del telaio portano la superficie dissipante ad oltre 1,6 metri quadrati. A questa va aggiunta la dissipazione del frontale, del cerchio e del fondo, solidali l'uno con l'altro. Sul pannello posteriore troviamo i connettori di uscita in ottone dorato, le prese RCA di ingresso a doppia doratura e anima in Teflon, la vaschetta di alimentazione ed un interruttore che consente di portare il funzionamento in classe "A" alla metà della potenza nominale. Con questo si inserisce un circuito che riduce la corrente di polarizzazione dello stadio finale, lasciando inalterato il picco di corrente e la potenza massima, ma riducendo negli ascolti a volume moderato il calore prodotto dal finale ed il consumo di energia dalla rete elettrica.

Le connessioni sono di tipo non bilanciato in quanto l'adozione di connessioni bilanciate in un preamplificatore e finale sbilanciati comporterebbe un allungamento del percorso del segnale. La circuitazione dell'A-70 deriva da quella del B-2 (provato in Accademia dell'Audio sulla nostra rivista lo scorso anno). Trattati essenziali sono la completa assenza dell'anello di contro-

reazione e l'impiego di componentistica di altissima qualità. Lo stadio di potenza guadagna in tensione ed in corrente e utilizza cinque coppie di mosfet di potenza Hitachi. Ciascun canale fornisce correnti stazionarie di ± 35 ampere e può dissipare 1.000 watt a 25°. Vogliamo evidenziare che nessun componente del circuito ha le sigle cancellate o viene inresinato per nascondere alla vista. In casa di Attilio Conti non ci sono misteri. Gli schemi elettrici sono allegati al manuale e chiunque può prenderne visione. Ciascun canale è fornito di un circuito di controllo dei due relè di uscita a contatti dorati in grado di sopportare 10 ampere per la protezione dei diffusori e la soppressione dei disturbi di accensione e spegnimento. Classici i fusibili posti sull'alimentazione a 220 V. Altri quattro (uno per ramo) sulle alimentazioni dello stadio finale. L'integrità di questi ultimi è verificabile attraverso altrettanti Led. Il finale A-70 pesa 40 chilogrammi, offre una corrente di picco di 50 ampere ed è capace di almeno 220 watt continui per canale su carichi di 2 ohm.

Sappiate che questo esemplare di A-70 da qualche tempo suona nella mia sala da musica come elemento di potenza dell'impianto principale. Ad esso sono stati abbinati la maggior parte dei diffusori provati negli ultimi tempi. Sempre con l'A-70 vengono pilotati i miei grandi sistemi di altoparlanti di riferimento, generosi quanto volete, ma esigenti per quanto riguarda la catena elettronica abbinata. Le caratteristiche sonore sono quindi state percepite e valutate nell'arco di un tempo sufficientemente lungo, un vantaggio non indifferente per il raggiungimento di un sereno convincimento, personale forse, ma (se non altro) sincero. Della potenza degli amplificatori del costruttore lombardo non si è mai detto abbastanza, anzi in generale è proprio sull'argomento "potenza" (relativamente alla riproduzione di alta fedeltà domestica) che troppo spesso ci si è lasciati abbagliare da minimalismi fuori luogo. Uno degli amplificatori AM Audio meno potente da noi provati (l'eccellente A-3) dichiarava appena trenta watt per canale, ma l'esuberante erogazione in corrente



consentiva pressioni sonore e dinamiche non indifferenti. Con i "medi calibri" di AM Audio, come l'A-50 e questo A-70, disponiamo di una potenza che con ogni programma musicale e con la maggior parte dei diffusori consente di sonorizzare in modo appagante l'ambiente domestico. Non pensate che sia una cosa da poco. A questi livelli di timbrica e sonorità complessiva, poter contare sulla giusta "energia" non è roba di tutti i giorni, e tale versatilità di impiego è disponibile, quando è disponibile, a prezzi solitamente più elevati. Ad orecchio potrei dire che la quantità di materia sonora che il nostro finale è in grado di produrre con le grandi Academy nella mia sala è di poco inferiore a quella che ricordiamo dai tempi dei finali monofonici A-100. Lo spunto dinamico in presenza di picchi particolarmente incisivi (un esempio per tutti? Il rullante sulla grancassa nel finale della "Sinfonia Fantastica" di Berlioz diretta da Boulez, questo mese in Audiophile Recording) con i due telai era ancora più drammatico (più di così? Yes!), ma possiamo senz'altro dire che con un ingombro che è praticamente dimezzato ed un costo di inferiore di circa 1/3, il massiccio A-70 rappresenta una soluzione ottimale. La dinamica è eccellente sia con i piccoli contrasti all'interno del tessuto sonoro, sia in senso assoluto quando si ha a che fare con segnali percussivi molto forti a bassa frequenza. Non è possibile considerare la dinamica di un brano in modo autonomo rispetto al suo contenuto musicale. Nella riproduzione del pianoforte, ad esempio, essa è parte essenziale della sonorità di questo strumento. Da Mozart a Mussorgsky passando per Chopin l'intesa elettronica di AM Audio sa restituire le giuste proporzioni ad ogni pagina, dalla morbida limpidezza e trasparenza del salisburghese, agli accordi pieni e ricchi di armoniche del compositore russo. Anche i passaggi più difficili dai "Quadri di un'esposizione" (Pogorelich, Deutsche Grammophon) trovano il naturale "grandeur" delle occasioni migliori, quel "respiro" realistico che avvicina la solidità del campo sonoro riprodotto all'emozione di un ascolto dal vivo a pochi passi. Beninte-

so è necessario disporre di sistemi di altoparlanti di grandi dimensioni per apprezzare livelli sonori realistici di questo tipo, ma è notevole lo spessore e l'autorevolezza che il nostro riesce a conferire anche a sistemi di altoparlanti compatti.

Trascorsi diversi anni dalla pubblicazione sarebbe difficile trovare incisioni di strumenti antichi più significative di quelle con la "Watermusic" di Händel (Gardiner, Philips) ed i Concerti per corno di Mozart (Hogwood, Oiseau-Lyre). L'impiego di diffusori così diversi tra loro consente di apprezzare il connotato timbrico del finale lombardo, che proprio per questo tipo di verifica abbiamo abbinato anche a preamplificatori "estranei". Sono infatti proprio le sonorità talvolta secche e pungenti degli strumenti originali a rappresentare un'esperienza difficile per i sistemi di riproduzione. Anche con l'emissione presente ed incisiva dei grandi monitor di Giuseppe Zingali i violini hanno sposato il colore brunito e raffinato ad un senso di immediatezza e trasparenza. L'equilibrio tonale respinge ogni tentazione di inasprimento. Anche a livelli di volume superiori a quelli normali per questo genere musicale la fatica d'ascolto resta sempre dietro l'angolo. Nella ricca strumentazione delle Suite di Händel i fiati riempiono la scena sonora. I corni in particolare, la voce più originale della "Watermusic", hanno una consistenza davvero realistica, completi nella distribuzione delle armoniche sino all'estremo acuto, ma senza mai perdere nella prima ottava la corposità che compete loro. La potente esecuzione della violinista tedesca Anne-Sophie Mutter delle celebri "Quattro Stagioni" (Deutsche Grammophon), per la grande dinamica e vitalità degli interpreti e del mezzo tecnico, è una di quelle incisioni che metterebbe paura a chiunque. Un violino così incisivo potrebbe ferire le orecchie, oppure venire pietosamente celato dietro una cortina di velluto. Qui viene trovato un equilibrio timbrico molto garbato, che senza nulla togliere all'energia dell'interprete, al ritmo marcato, alle dinamiche accentuate, mantiene il piacere dell'ascolto con una punta di morbidezza che a qualcuno potrebbe far pen-

sare alla magia dei tubi. Quando c'è da spingere, però, ecco che l'A-70 può prendere il volo. Non ci sono soltanto gli accordi pianistici di Mussorgsky o le bordate percussive della "Sagra della Primavera" (provate quella diretta da Levi, oppure da Boulez, oppure da Levine, tanto per strapazzare i vostri minidiffusori) a richiedere spunti di intensa energia sonora, anche a costo di una certa ruvidezza. Può bastare l'assolo di un contrabbasso di un energico trio jazz (Velut Luna, può bastare?), o il fraseggio intenso della pedaliera d'organo (Organ Fireworks in casa Hypérion), oppure la batteria più amata dagli audiofili, per intenderci quella dello "Sheffield Drum Record" in incisione diretta, di cui chi vi scrive possiede ben due copie. In tutti questi casi abbiamo voluto indicare alcuni momenti in cui la musica si apprezza ANCHE con una forte componente energetica a bassa frequenza. Abbiamo sempre colto la compattezza ed il realismo dell'emissione di cui è stato capace il finale AM Audio, assieme ad un ferreo controllo che ha dominato persino i quattro grandi woofer in push pull delle Academy o i dodici pollici delle Zingali, portandoli ad esprimersi quasi al massimo delle loro possibilità.

Con il procedere degli ascolti emergono i particolari più nascosti e la capacità di offrire una idonea risoluzione anche in presenza di momenti in cui l'orchestra suona pianissimo. Riesce bene allora anche il difficile Adagietto dalla Quinta di Mahler (Chailly, Decca), nel quale il suono di archi morbidi come la seta si innalza al di sopra di una prospettiva sonora ampia ed ariosa che suggerisce il respiro della Grotezaal del Concertgebouw di Amsterdam.

Persino un classico dei nostri ascolti come la canzone "Caruso" nella nota interpretazione del duo Sciubba/Forcione concretizza l'emozione dei momenti migliori. Il rapporto tra voce e chitarra gioca su equilibri delicati e raffinati, ma non esili o inconsistenti. Al contrario la conferma è quella di una scatola sonora di notevole spessore, che ama i primi piani, tanto concreta da risultare emozionante, testimonianza della quantità di informazioni estratta dal software. Con le migliori incisioni oggi disponibili, come la serie in DSD della Telarc (vedi lo speciale sul numero 200 di AR), gli ultimi Sony, Decca, Velut Luna e Reference Recordings, tutti estremamente rigogliosi non soltanto sotto il profilo timbrico ma anche per la resa ambientale, si percepiscono i diversi campi sonori proposti dai vari tecnici. Un quadro sonoro che varia al mutare delle condizioni originali di registrazione ed offre un naturale senso di profondità con ogni genere musicale.

Non c'è più spazio. Lascio a voi le (ovvie) conclusioni. Buon Ascolto.

Marco Cicogna